



PE
TO
ificio Ist.
e Malattie
ipallanzani

QUANTO È PERICOLOSA LA ZANZARA CHE TRASMETTE IL VIRUS WEST NILE?



A Ferrara un uomo è morto per questo tipo di febbre. Dall'inizio dell'estate sono 12 i pazienti contagiati dal virus africano veicolato dalle zanzare. Dobbiamo preoccuparci?

io che è accaduto a Ferrara - la morte di un anziano dopo aver contratto il virus West Nile per una puntura di zanzara infetta - nonostante la sua tragicità non deve meravigliarci. Per chi contrae questi virus esiste un rischio di complicanze che possono portare anche alla morte e per quanto basso questo sia bisogna comunque considerarlo senza creare patemi o allarmismi del tutto inutili. In Italia la febbre West Nile esiste e in regioni come Veneto ed Emilia Romagna è relativamente comune. La malattia che nella maggior parte dei casi non presenta alcun sintomo, mentre in altri più leggeri si registrano febbre, mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati o eruzioni cutanee. Così, spesso può capitare che venga confusa con una normale influenza. Negli anziani o nelle persone con patologie "a rischio" possono invece registrarsi casi anche gravi, che possono portare anche alla morte [il settantasettenne deceduto a Ferrara era già sofferente di problemi cronici cardiorespiratori, ndr]. Si tratta comunque di un rischio percentuale inferiore a quelle riferite alla classica influenza: parliamo di meno dell'1 per cento dei casi. In questa stagione, nonostante il lavoro di prevenzione contro le zanzare messo in atto dalle regioni, i focolai di febbre West Nile sono all'ordine del giorno. I numeri sono assolutamente nella norma: i casi ci sono, ma non vedo alcuna gravità. Bisogna quindi allarmarsi.

IL RICONOSCIMENTO ITALIANO DI GLI UOMINI DELLE COPPIE GAY È POSSIBILE?

Perché il ministro della Famiglia Fontana (Lega), che propone, o il sottosegretario Vincenzo Spadafora (M5s), che dice "sì" esortando a non tornare indietro di 10 anni?



Risponde
LORENZO PUGLISI
avvocato
e fondatore
di FamilyLegal

Il nostro Paese vige la legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita, che vieta il ricorso a tale pratica per le coppie dello stesso sesso e pone il divieto assoluto alla surrogazione di maternità. Vigeva anche la legge Cirinnà n. 76/2016, che ha riconosciuto le unioni civili anche per le coppie dello stesso sesso estendendo alcuni diritti equiparati a quelli derivanti dal matrimonio: a titolo esemplificativo, i diritti previsti dall'ordinamento in materia di successione o il diritto di visita in ambito sanitario. La Cirinnà nel suo testo definitivo ha eliminato ogni riferimento alla *stepchild adoption*, l'istituto che consentirebbe l'adozione del partner biologico o adottivo del partner. A dire il vero la predetta legge non vieta esplicitamente il riconoscimento di figli alle coppie gay, ma non vieta ogni riferimento sul tema, dando luogo a un vuoto normativo. In conseguenza di ciò, sebbene già avvenuto per altri temi particolarmente sentiti nella società, si aprono le porte

all'intervento dei tribunali, che sono spesso chiamati a soddisfare le esigenze avvertite dalla collettività, precedendo di fatto la legge stessa. Anche sul tema in questione, infatti, i giudici si sono già più volte pronunciati riconoscendo, nel nome del superiore interesse del minore, le potenzialità genitoriali a prescindere da ogni altra considerazione ed eliminando di fatto quella che viene percepita come un'ingiustificata disuguaglianza tra i cittadini a danno delle coppie omosessuali. Ciò crea un vero e proprio contrasto tra il potere giudiziario e quello legislativo che, alla luce della attuale situazione politica, è destinato a proseguire sino a raggiungere potenzialmente un livello di conflittualità mai registrato sino a ora. Contrasto che potrebbe essere placato solo da un intervento normativo ad hoc volto a chiarire una volta per tutte i confini della materia.

Risponde
MATTEO LANCINI
psicologo, psicoterapeuta,
scrittore e presidente
Fondazione Minotauro



PERCHÉ SCOPPIA LA FOLLE MODA DI SALTARE GIÙ DALLE AUTO IN CORSA PER BALLARE IN STRADA?

Sempre più giovani si fanno riprendere, a rischio della vita, nel Kiki challenge: scendono al volo dall'auto in movimento e danzano. Che cosa li spinge?

Si chiama Kiki challenge e sta prendendo piede un po' ovunque, dall'America alla Spagna, fino al Nord Africa. Una follia che comincia ad allarmare le polizie stradali di mezzo mondo. È la moda giovanile di saltar giù dalle auto in movimento (per fortuna a velocità moderata) per ballare sulle note della canzone *In my feelings* del rapper canadese Drake, facendosi filmare dalla macchina. Naturalmente con l'obiettivo di mettere il video sui social. E questo è l'aspetto cruciale da cui partire, ossia la ricerca di visibilità/notorietà più che del gesto trasgressivo che viola le regole. Il problema per tantissimi giovani oggi è esserci, apparire, belli e popolari. Portando le cose al loro limite estremo, per qualcuno è meglio essere morti, ma popolari, che vivi e anonimi. In questo senso si è disposti a correre molti rischi: non per contrapporsi a chissà che cosa, ma alla ricerca di un esibizionismo estremo, oggi reso più semplice dalla grande facilità di riprendersi con i telefonini. È tutto un modello educativo che spinge in questa direzione, a partire dall'infanzia di bambini sempre più investiti da una specie di bisogno/obbligo di mettersi in scena. Che fare? Difficile generalizzare. Di sicuro vanno aperti canali comunicativi con i giovani che fanno queste cose, soprattutto quando esagerano, cercando di capire il tipo di disagio che sta dietro. (Nella foto, un video che ritrae una Kiki challenge per strada).

